

L'ECO DELLA STAMPA

(L'Argo della Stampa: 1912 - L'Informatore della Stampa 1947)

UFFICIO DI RITAGLI DA GIORNALI E RIVISTE

FONDATA NEL 1901 - C. C. I. MILANO N. 77394

Direttore: UMBERTO FRUGIUELE**Condirettore: IGNAZIO FRUGIUELE**

VIA GIUSEPPE COMPAGNONI, 28

MILANO

Telefono 72.33.33

Corrispondenza: Casella Postale 3549 - Telegrammi: Ecostampa

LEGGISI A TERGO

LEGGISI A TERGO

LA PROVINCIA PAVESE - Pavia

16 APR. 1958

Televisione

I "sogni", di Ugo Betti non sono i nostri sogni



Dal Teatro Stabile della Città di Torino, abbiamo avuto modo di vedere, in rappresentanza diretta, la commedia in tre atti «I nostri sogni» di Ugo Betti. E' un avvenimento, quello delle riprese dirette degli spettacoli di prosa, sempre interessante, e che merita di non essere perduto. Non vorremmo aturarci le ore degli impresari teatrali, ma bisogna proprio che diciamo che la televisione ci porta in casa le commedie in modo molto migliore di quello che potremmo fare annualmente ad assistere a teatro. Ed è questa la ragione per cui molte tra le commedie più belle ed acclamate dal pubblico non vengono trasmesse: i teatri rischierebbero di restare vuoti. E' una questione proprio di visione migliore, anche se non completa come palcoscenico, e non certo di prezzo di biglietto.

E parliamo di «I nostri sogni». Una giovane e sprovveduta fanciulla, uscita dalla fantasia remota di Ugo Betti e non dalla realtà quotidiana, conosce un fior di mascalzone nei panni di un miliardario. La ragazza crede nel giovane, così come vi credono mamma, papà e governante. Immersa com'è nella realtà monotona e squallida di ogni giorno, la fanciulla, e con lei la sua famiglia, sogna per qualche ora una vita diversa, splendida, luminosa, calda. La sogna per virtù di quel giovanotto intraprendente che, in smoking bianco e cravatta a farfalla, la conduce per mano in quell'inesistente suo regno di ricchezza e di felicità. Lui la conduce in un locale famoso sopra una terrazza famosa e ordina per lei i cibi più raffinati e costosi. Spacca i bicchieri dove ha bevuto champagne, ma, infine, deve di chiarare alla ragazza, che fatica a credergli, la verità: un povero spiantato, sempre ai margini della galera, se guito da un amico uguale a lui, seppure un poco più saggio nell'amministrazione delle scarsissime finanze. La ragazza è annichilita. Piange e invoca mamma e papà. D'un colpo, la realtà squallida delle sue giornate le ritorna davanti agli occhi, ma le ritorna anche l'amore di Bernardo, il pensionante che i genitori ospitano, e che essa finirà per sposare. Leo è finalmente felice di essersi liberato di quel sogno che ormai lo pesava addosso come un incubo; e, spensierato come sempre, prende spittobraccio l'amico dalla fedina penale ombrata come la sua, per tuffarsi ancora nella sua vita fatta di espedienti.

Concetti, ci sembra, assurdi. Non è la felicità, quella che può derivare da un sogno

tanto labile. Dopo essere assurti alle vette di quel sogno così luminoso, è estremamente doloroso ripiombare nella povertà quotidiana, povertà di vita e di sentimenti, beninteso. Insomma, la delusione più atroce dopo l'illusione. L'interpretazione, nel complesso, non è valsa ad attenuare l'impressione di assurdità di tutto il lavoro. Unico a brillare di una sua luce è stato il Vannucchi, nella parte di Leo. Ottimo anche Checco Rissone, che gli faceva da spalla. Abbiamo visto, in sala, un pubblico elegante, e talora graziosamente annoiato.

RESY SPALLA